



IL DISAPPUNTO

DI ANDREA VECCHIO

Il carattere dei siciliani

L'altra mattina, in una splendida giornata, mi trovavo a Palermo, dovevo incontrare una persona e ci eravamo dati appuntamento in via Principe di Belmonte. Una strada, oggi uno spazio urbano sottratto ai rumori e al caos del traffico, restituito alla città. Uno spazio arredato con piante, verde ed anche tanti tavoli di bar e di caffetterie dove è possibile fare una piacevole sosta. Mi sono seduto in uno di questi tavoli ordinando una bottiglia di acqua minerale per ingannare l'attesa: ero arrivato con circa venti minuti di anticipo sull'ora dell'appuntamento.

Sorseggiavo l'acqua e sfogliavo il giornale quando sono stato attirato dal dialogo tra due persone sedute al tavolo accanto al mio. La loro conversazione aveva dei toni piuttosto alti, a volte anche accesi, per cui non ho potuto fare a meno di prestare orecchio.

La loro disputa consisteva nel tentativo di definire il carattere, o forse ancora meglio i caratteri dei siciliani. Uno li definiva, i siciliani, altezzosi e litigiosi, poco inclini al sacrificio, al lavoro, scansafatiche e approfittatori. L'altro invece propendeva per un carattere buono, oltremodo laborioso, pronto al sacrificio, di grande capacità e di grande ingegno. Il primo incalzava obiettando: vai a vedere l'impegno che mettono nel lavoro, vai in un qualsiasi ufficio pubblico, vedrai l'impegno che mettono a scansare qualsiasi tipo di fatica.

Attratto dai toni, che man mano che la conversazione andava avanti diventavano sempre più accesi, si ferma un terzo soggetto, amico di uno dei due interlocutori e conoscente dell'altro.

Dopo i saluti di rito, la stretta di mano accompagnata dal doppio bacio sulle guance, il terzo intervenuto prende posto su una sedia e conclude dirimendo la questione: adesso vi spiego io come sono i siciliani nella loro genericità, qual è la caratteristica che più di tutte li distingue. Le caratteristiche delle quali parlate voi bene o male sono comuni a tutti i popoli, a tutte le genti, le trovate in tutti i paesi. I siciliani si distinguono per una peculiarità e per farla comprendere bene è necessario che vi racconti una breve storiella.



Alcuni secoli or sono in Sicilia governava un principe, un nobile signore, molto esigente verso i suoi sudditi. Nella tenuta attorno al suo palazzo era assolutamente vietato cacciare selvaggina pregiata, si potevano cacciare solo volpi e conigli. Per controllare che nessuno violasse le sue disposizioni alcune squadre di guardacaccia sorvegliavano il territorio. Un bel giorno una squadra di guardacaccia sorprende due signori che avevano cacciato alcuni esemplari di caccia reali, caccia assolutamente proibita e punita con la pena di morte. Portano i due trasgressori al cospetto del principe per fare pronunciare la condanna e quindi procedere alla esecuzione. Lungo il cammino verso il castello incontrano il

principe a cavallo in compagnia della principessa, sua moglie. Raccontano il fatto, mostrano la selvaggina sequestrata, e chiedono il verdetto che non poteva non essere che di condanna a morte.

Prima che il principe si pronunciasse intervenne la principessa che, conosceva bene le leggi del principato sulla caccia nella tenuta del palazzo, supplica

il principe dicendo: mio bel principe, oggi è il giorno del mio compleanno, tu questa mattina mi hai promesso che in questa occasione mi avresti regalato qualunque cosa, nelle tue possibilità, io avessi desiderato. Su, dai, offrirmi la grazia della vita di questi poveri sventurati che forse cacciavano per procurare qualche cosa da mangiare per la famiglia. Il principe, mosso a compassione dalle parole della bella principessa esclama: sia fatta la volontà della principessa. Vi faccio grazia della vita, anzi da parte mia vi farò dono della cosa che mi chiederete. Con una avvertenza, al più giovane di voi due darò il doppio di quello che il più anziano di voi mi chiederà. Il più anziano si porta la mano alla fronte e pensa: se chiedo al principe una capra, il principe darà al mio compagno due capre, se chiederò un gregge di pecore, ne darà due a lui, qualunque cosa chiederò lui ne avrà certamente il doppio. No, non va bene. Si toglie la mano dalla fronte e con voce stentorea esclama: principe, cavatemi un occhio!

@andreavecchio39



LO SPIGOLO

DI ANDREA VECCHIO

Una vita da cani

Da questo mese la rubrica di Andrea Vecchio cambia nome. Bye bye dopo anni al "Disappunto", si apre la stagione de "lo spigolo". Buona lettura.

Il cane è l'animale più vicino all'uomo. Viene considerato l'amico più fedele, tanto che ci si riferisce proprio al cane, quando si vogliono esemplificare comportamenti immaturi per l'uomo (e spesso dall'uomo inflitti ai cani). "Conduce una vita da cani", "sembra un cane bastonato". Lo si dice di chi non se la passa troppo bene e di chi ha subito un'angheria. "Ti comporti come un cane randagio", così si parla a qualcuno che non rispetta le regole. "Sembri un cane legato alla catena", ed ecco colui che si ribella, grida, protesta ma non abbandona mai la postazione. "Un cane sciolto", "un cane arrabbiato". Sono tutti modi di dire utilizzati per definire comportamenti che si discostano dal comune buon senso.

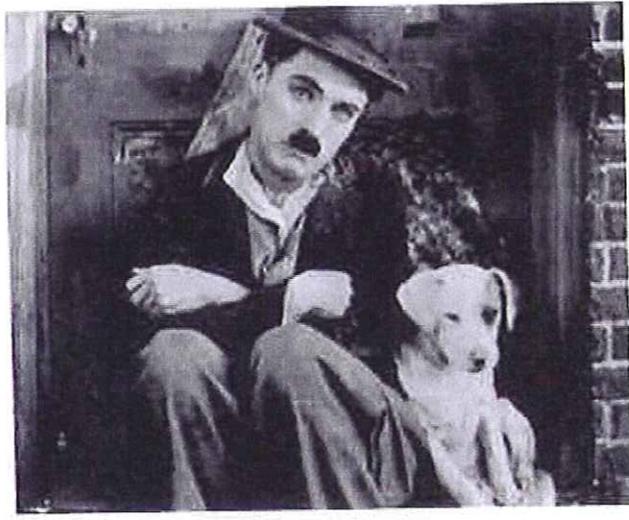
In effetti, molti cani fanno una vita da cani. Sono cioè oggetto di sfogo delle rabbie, delle angosce e delle pene degli uomini. Ma non i cani di mia moglie. Loro fanno una vita da pascià. Sì, accuditi e curati proprio come pascià. Vivono in un pezzo di giardino verdeggiante e ombroso, recintato, tutto a loro disposizione, con le casette per dormire la notte e per ripararsi quando piove. Mangiano quello che mia moglie cucina per loro, e l'attenzione che lei mette nel preparare le pietanze canine è quasi superiore a quella che mette quando cucina per noi. I cani di mia moglie sono quattro. Una femmina meticcica di pa-

store tedesco e tre cuccioli maschi metecici di vari incroci. Quando sono arrivati i cuccioli, la femmina faceva già parte della nostra comunità da sette anni. Alloggiano tutti nello stesso recinto e hanno subito familiarizzato. Emily, così si chiama la femmina, ha preso immediatamente sotto la sua protezione Giulio, Cesare e Ulisse (nomi dati dai miei nipoti). Quando arriva il cibo, Emily si fa da parte e lascia che gli altri tre mangino a sazietà prima di avvicinarsi alla ciotola.

Il più sveglio dei cuccioli, Giulio, ha preso il sopravvento ed è diventato il capo branco. Ringhia e allontana tutti dalla ciotola con il cibo. Deve essere lui il primo a mangiare, e solo quando è sazio permette agli altri di avvicinarsi. Mia moglie, nel tentativo di stabilire un equilibrio affinché tutti mangino in pace, predispone il pasto in tre o quattro ciotole diverse. Ma niente da fare, Giulio saltella da una ciotola all'altra, mangiando un poco qua e un poco là, ringhiando ai suoi fratelli, sotto l'occhio vigile e affettuoso di Emily, fino a quando è sazio e si fa da parte.

Una vita da cani, si dice. Qualcuno di recente ha affermato che ogni cane è un voto. Chissà se nel segreto delle urne, anche i cani si turano il naso.

@andreavecchio39





RICEVUTA DI RITORNO

Per le vostre lettere scrivete a: info@ilovesicilia.info

Caro Salvo, mi hai affettuosamente rivolto alcune parole di critica, consentimi altrettanto affettuosamente di replicare.

Alla base della nascita di un figlio avviene prima un atto, un'attività d'amore, di violenza a volte, a volte prezzolato. Può nascere da una provetta. Ma quando nasce occorre averne cura, farlo crescere, accudirlo, guidarlo, educarlo, coccolarlo, amarlo. Questo deve fare un genitore, deve avere cura, massima cura della sua creatura. A volte un genitore ha paura della responsabilità che ne deriva. È distratto, è attratto da altri interessi, farà di tutto per disfarsene perché lo considera un intralcio al progressivo svolgimento della sua esistenza. Esistevano, tempo addietro,

*accanto agli ingressi di alcuni conventi, alcune piccole aperture che portavano ad una porticina grevevole: "A Rota" si chiamava in Sicilia. Questo è capitato a Scelta Civica. Appena nata, prima ancora di essere svezzata è stata consegnata alla "Rota".
Con viva simpatia,*

Andrea Vecchio

Per chi si fosse perso la puntata precedente, nello scorso numero abbiamo scherzato sull'aneddoto raccontato da Andrea Vecchio, che non era stato salutato da Mario Monti al ristorante. Le Europee ci hanno consegnato una certezza: Monti forse non saluta, ma i suoi elettori hanno salutato tutti, andando altrove.



LO SPIGOLO

DI ANDREA VECCHIO

Lo scaltro felino

Abbiamo una casetta in collina, sulle pendici dell'Etna, a circa seicento metri di quota.

Situata su un pendio degradante, ad est, verso il mare con una splendida vista sui vigneti, i famosi vigneti dell'Etna che producono vini eccellenti, bianchi, rossi e apprezzati spumanti millésimati prodotti con il metodo Champenois.

Una grande vetrata si affaccia su un prato verde, in primavera punteggiato da fiorellini di campo dai colori delicati e tenui, le fioriture spontanee tipiche dei terreni lavici.

Trascuriamo i fine settimana della bella stagione in questa casa, quieta e silenziosa, lontana dal traffico.

Quasi ogni mattina mi alzo abbastanza presto e, avvolto in una calda vestaglia, siedo dietro la vetrata a godere del panorama, dell'aurora che fa capolino all'orizzonte, uno spettacolo nello spettacolo la sfera del sole che spunta dal mare e a poco a poco cresce. Nell'adiacente bosco i conigli selvatici hanno dato alla luce la figliolanza e in massa si sono trasferiti sul nostro prato a brucare l'erbetta fresca di rugiada. I piccoli spensierati si rincorrono e brucano, brucano e si rincorrono, gli adulti brucano anch'essi, il capo mobile, le orecchie tese a percepire il minimo rumore, il minimo fruscio.

A volte, per cambiare l'aria in casa, apro la vetrata che essen-

do scorrevole è silenziosissima, e basta che io metta fuori una gamba che i conigli tutti, grandi e piccoli, all'unisono scappano e spariscono dentro i buchi dai quali erano usciti.

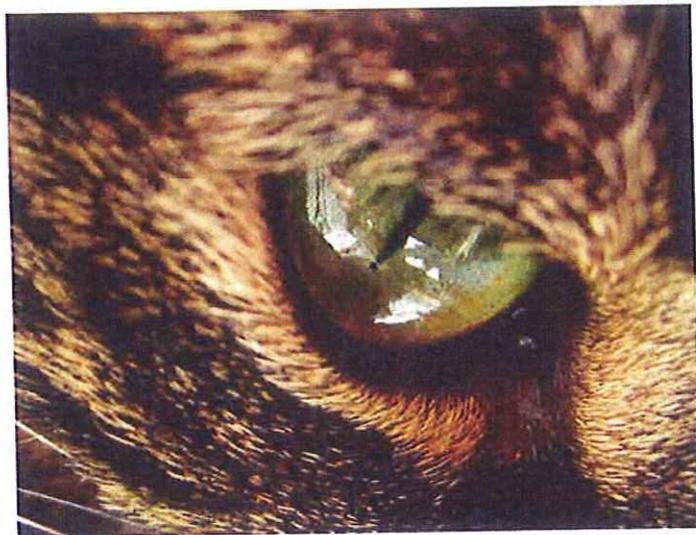
L'altra mattina da uno degli angoli del prato ho visto sbucare un enorme gatto nero, un bagliore felino negli occhi, la coda eretta, ritta, la schiena arcuata, un passo felpato, gira la testa per individuare il coniglio più vicino, un balzo e il coniglio pendeva dalla sua bocca.

Non sono riuscito a farlo scappare, il gatto è stato più veloce del mio pensiero. Tutti gli altri conigli sono scomparsi nelle loro tane, il gatto con passo sicuro, con la preda in bocca, ha attraversato per lungo il prato, girando la testa a destra e a sinistra per assicurarsi che nessuno lo seguisse. Il suo sguardo era circospetto, carico di sfida e di tracotanza (come immagino debba essere quello di un corrotto appena dopo aver intascato una tangente).

Al rumore della porta e delle mie grida il gatto corre veloce, attraversa le barre del cancello, sicuro e certo che la preda conquistata sia sua. Ma non così sicuro e certo deve essere il corrotto con la bustarella in tasca quando, fuori dal

cancello, viene intercettato dalla magistratura e dalla legge.

@andreavecchio39



cancello, viene intercettato dalla magistratura e dalla legge.



Il tatuaggio

Ricordo che da bambino, nel mio paese, il tatuaggio certificava l'appartenenza alla malavita. C'era una persona che era stata in carcere, scontata la pena, viveva in paese. Si diceva avesse un tatuaggio in un braccio: un cuore trafitto da uno stiletto sormontato da una corona di spine. Io quel tatuaggio non l'ho mai visto, il tizio andava in giro sempre con la giacca, anche in estate.

Nel paese di quel tizio si parlava con molto rispetto, rispetto non supportato dalla stima e dalla considerazione, ma per quello che era stato e che ancora rappresentava: un diverso.

Il primo tatuaggio l'ho visto al cinema, nel film *The Rose Tattoo*, una rosa rossa era tatuata sul petto di Burt Lancaster, camionista americano di origini italiane, compagno di Anna Magnani.

Era bello quel tatuaggio, ne caratterizzava il personaggio, rude violento e amabile. Anche in quel caso il tatuaggio connotava un diverso.

Ho sempre considerato i tatuaggi alla stregua di una mutilazione, irreversibile, come l'amputazione di un arto.

Era una considerazione condivisa da tutti, nel nostro ambiente, nella società italiana.

Oggi capita di incontrare splendide fanciulle, formose ragazze, muscolosi boys che hanno offerto il loro corpo, la loro pelle come tela a un pittore.

Più o meno gradevoli disegni, belve, fiori, ideogrammi, frasi nomi e promesse, tutto importato da altre culture.

Anche questo è globalizzazione.

In estate corpi seminudi, decorati, colorati, quasi dei graffiti, animano spiagge, strade, piazze, forse uno spettacolo gradevole per molti, non per me.

Continuo a considerare i tatuaggi, una violazione del corpo umano nella sua integrità, nella sua bellezza.

In questo sono conservatore, sono consapevole e contento di esserlo.

@andreavecchio39

